Rosellini

Sistema geroglifico del Champollion

1825.

IL SISTEMA GEROGLIFICO

DEL SIGNOR CAVALIERE

CHAMPOLLION IL MINORE

DICHIARATO ED ESPOSTO ALLA INTELLIGENZA DI TUTTI

DAL DOTTORE

IPPOLITO ROSELLINI

PROFESS. DI LINGUE ORIENTALI NELLA I. e R.
UNIVERSITA' DI PISA.

PISA
PRESSO SEBASTIANO NISTRI
1825.

Molti sono i discorsi che si fanno oggigiorno intorno alla celebre scoperta sui *geroglifici* dell'antico Egitto; e se per una parte è degno di tanto studio ed amore dagli uomini un trovamento così importante e desiderato, è dall'altra conveniente che meglio e più universalmente si conosca, a rettificare, colla esposizione del fatto, i discorsi di coloro che più per zelo che per iscienza ne parlano, quasi giurando sulla verità di ciò che ignorano; ed a prevenire chiunque per fini diversi sparger volesse semi di mal concetta dubitazione, o defraudare gli Autori di quella gloria che loro si debbe da ogni uomo che barbaro non sia, e ad ogni util dottrina nemico.

Il solo annunzio di questa grande scoperta, mentre empie di maraviglia e di desiderio tutti quelli che ne presentono i vantaggi (e chi vi è che non li presenta?) gl'induce d'altronde nello stato di molesta dubbiezza, la quale è mossa negli animi dalla ignoranza del fatto, e nei vari ed opposti discorsi di coloro che ne son dotti, o che spacciano di esserlo, trova alimento. Intanto gazzette e giornali annunziano che il professore di Lipsia sig. Seyffarth, seguendo le tracce del suo defunto collega Spohn, sta per pubblicare un sistema per la intelligenza dei geroglifici, *completa*, come si dice, per vie diverse da quelle che il sig. Champollion ha calcate. Quindi si di-

vidono le menti degli uomini in varie sentenze: chi sta fermo alle dottrine del Dotto francese (parlo sempre di quelli che non sono in grado di farne per se stessi giudizio): chi, per un certo leggiero spirito, confida nel nuovo sistema che ne promette l'Erudito tedesco; e chi finalmente, per avventura più prudente d'ogni altro, dubita ugualmente dei due *nuovi sistemi*, e quasi dispera che possa conseguirsi il fine desiderato. In mezzo a tante dubbiezze, pochissimi sono quelli che possano per se stessi vincerle; nè la grand'opera del sig. Champollion è tale, per più cagioni, che tutti possano con egual frutto valersene. Mi venne perciò in pensiero di dar opera negli ozi autunnali a dichiarare quanto basti, affinchè quel dottissimo ed importante lavoro sì ne' suoi mezzi che ne' suoi risultamenti possa appieno conoscersi da chiunque, anche interamente indotto delle archeologiche dottrine, e delle antiche lingue d'oriente. Il bello articolo del sig. Kosegarten, inserito nell'*Hermes* giornale tedesco, e per traduzione riferito nel N. 55 dell'*Antologia fiorentina*, è ottimo in vero a dare un'idea generale delle nuove scoperte fatte ai nostri giorni sui *geroglifici* d'Egitto; ma non essendosi proposto l'A. di quell'articolo di esporre ciò che da un tanto trovato risulti, e ciò che a fare rimanga; ed avendo offerto una troppo meschina idea della grand'opera del sig. Champollion, autore principalissimo della novella *teorìa*; credei far cosa grata al pubblico supplendo a questo difetto. Alcune cose di quel medesimo articolo, come meno importanti, tralascerò; ed altre che più opportune mi sembrino allo scopo di questo tenue lavoro, richiamerò brevemente alla memoria dei lettori.

L'Opera del ch. Champollion (1) (la quale principalmente prendo ad esporre all'intelligenza di tutti) suppone in molte sue parti il lettore fornito di certe dottrine e notizie, le quali non sono, specialmente in Italia, le più communi; e la stessa disposizione delle materie è tale che, per servire alla chiarezza propostami, ho creduto giovevole talvolta d'inverterle. Così esposto e dichiarato il fatto, io non intendo già a proferirne giudizio, ma soltanto a porre in grado tutti quelli che leggeranno, di decidere per loro stessi, se il trovato del sig. Champollion debba noverarsi tra le altre strane e bizzarre fantasie che furono in vari tempi su tali materie pubblicate, ovvero se debba prestarglisi intera fede, come ad una verità manifesta.

Non mi tratterrò a far superflue parole sullo stato in cui si trovarono gli studi intorno ai geroglifici nei tempi trascorsi; e molto meno mi darò la briga di far conoscere la falsità di certi sistemi, i quali niun'altro fondamento appoggia, fuori la ingegnosa e fantastica macchina che fabbricarono i loro Autori. Allorchè niun resultato certo, o plausibile potè derivarne, e niun dato sicuro si ebbe onde procedere nelle indagini di quelle scritture maravigliose ed arcane, facile fu il persuadersi che a niente valevano le fatiche di quelli eruditi, ai quali non solo mancò un sufficiente numero di monumenti da studiare e confrontare, ma la scienza eziandìo di quegli avanzi di egiziana lingua che nel moderno copto

(1) *Précis du Système hiéroglyphique des anciens égyptiens, ou echerches sur les éléments premiers de cette écriture sacrée, sur eurs diverses combinaisons, et sur les rapports de ce systéme avec les autres méthodes graphiques égyptiennes. Avec un volume de Planches*. Paris 1824.

ancora conservansi. Lo studio dei geroglifici pertanto cominciò ad esser diretto da sana critica, e ad avere mezzi sufficienti, alloraquando si ebbe per il governo francese la grande Opera *Description de l'Égypte*, nella quale tutti i monumenti furono fedelissimamente riportati in disegno; e tra questi la celebre pietra detta, dal luogo ove fu trovata, di *Rosetta*, solido fondamento a tutte le successive ricerche.

In quanto poi alla lingua che si parlava dagli antichi egiziani, fu importantissimo lavoro fatto dal sig. *Stefano Quatremère* (1), il quale per un gran numero di fatti, e testimonianze di contemporanei dimostrò ad evidenza, non esser altro l'antica lingua egiziana che la stessa lingua *copta*, la quale è giunta fino a noi scritta in caratteri presi dall'alfabeto greco, i quali furono sostituiti ai geroglifici, fino da quelli antichi tempi ne' quali gli egizi abbracciarono il cristianesimo. Vedremo in seguito l'utile applicazione di questa verità dimostrata dal sig. Quatremère, e come debba modificarsi la proposizion generale, che l'attual lingua copta sia la stessa che parlarono gli antichi egiziani.

I primi a dare qualche esatta notizia intorno ai geroglifici d'Egitto, furono il celebre francese Silvestro de Sacy, il danese Ackerblad, e l'inglese Young. Soggetto delle loro osservazioni fu la pietra di Rosetta, come si è da molti, e più volte ripetuto, la quale essendo scritta in tre diverse specie di caratteri, l'una di geroglifici, l'altra di certi altri allora sconosciuti, e detti poi, come vedremo, *demotici*; la terza in carat-

(1) *Recherches sur la langue et la littérature de l'Égypte*. Paris 1808.

teri e lingua greca; si ebbe un fondamento sicuro alle successive osservazioni. La parte greca di questa pietra ne rendeva certi che queste tre diverse iscrizioni contenevano gli stessi concetti, e allora fu che de Sacy ed Ackerblad dimostrarono contenersi in questo testo dei nomi propri greci, scritti in caratteri egiziani alfabetici. Questo fu in certo modo il germe di tutte le scoperte che ne seguirono, e il modo pel quale giunsero col confronto dei tre diversi testi a discuoprirlo, è riferito nel citato articolo dell'*Antologia* N. 55; onde noi non ci dilungheremo a ripeterlo.

Il Dottor Young finalmente (1) diede una traduzione congetturale ai due testi egiziani della pietra di Rosetta; aggiunse qualche segno all'alfabeto già pubblicato da Ackerblad, e varie proposizioni enunciò, le quali, come i successivi studi han dimostrato, non erano in tutto lontane da un certo lume di verità. Quello che di più vero e di più utile all'avanzamento si ebbe dal Dotto inglese, fu di aver mostrato la possibilità che esistessero alcuni segni di suono, o sieno *lettere,* delle quali si servissero gli egiziani per iscrivere geroglificamente i nomi propri stranieri all'Egitto. Ei fu in oltre il primo a considerare come veri *suoni*, o lettere i geroglifici che compongono i due nomi *Tolomeo, e Berenice.*

Ma da tutti questi resultati, comecchè importanti e validissimi a rettamente procedere, non trassero i loro autori alcuna idea generale, nè alcun teorico principio che dimostrasse la natura di questi elementi di scrittura egizia, e molto

(1) *Supplement to the fourth and fifth editions of the Encyclopedia britannica*. Edimburgo 1819. vol. 4. par. 1. pag. 38. e seg.

meno delle differenti specie della medesima; niun fatto elementare dedussero, che fosse sempre applicabile alle analoghe circostanze. La teorìa pertanto di quelle scritture e delle loro relazioni, restava anche a stabilirsi, e dimostrarsi. Potevasi al più concludere, raccogliendo le osservazioni ed i fatti fino a quel tempo pubblicati, che gli antichi egiziani avessero un certo sistema di lettere, o elementi alfabetici con figura geroglifica, per iscrivere soltanto i nomi propri degli stranieri, e formare di questi elementi una serie alfabetica più o meno completa, secondo che le iscrizioni bilingui offerissero un maggior numero di questi nomi, da fissar nuovi elementi, siccome potè fare Ackerblad che ne stabilì una serie, e il Dottor Young che ne accrebbe il numero.

Ognun vede da quai brevi confini limitati fossero i progressi di questa scoperta, e quanto piccoli dovessero esserne i resultati. Il maggior vantaggio da ricavarne, sarebbe stato quello di determinare l'epoca di qualche egiziano monumento, nel quale fosse dato di leggere un qualche nome proprio greco, o romano; lo che venne fatto più completamente in seguito dal sig. Champollion, quasi ne'primi suoi passi allo stabilimento del suo *sistema*. I resultati del quale noi adesso ci accingiamo ad esporre ordinatamente, illustrandoli cogli esempi, ed aggiungendo tutte quelle dichiarazioni che riputiamo necessarie alla più comune intelligenza dei principj e delle applicazioni.

Le conseguenze certe pertanto che deduconsi dalle varie Memorie del ch. Champollion il minore, e dalla sua grand'opera sul *sistema geroglifico*, sono le seguenti.

I.

Il sistema della scrittura egiziana era composto di tre specie di caratteri, o di tre diverse scritture, cioè, la scrittura *geroglifica*, o *sacra;* la *ieratica*, o *sacerdotale;* la *demotica*, o *popolare*. Parliamo, come l'ordine richiede, della prima specie, vale a dire dei *geroglifici*.

La parola *geroglifiei* fu data dai greci alle scritture egiziane, ed è di due voci composta, che significano *sacre-sculture*, perchè l'uso loro principale era religioso.

In quanto alla loro forma, essi rappresentano oggetti fisici, e comprendono la figura di tutte le classi degli esseri creati. In fatti vi si veggono dei *corpi celesti*, il sole, la luna, le stelle ec. *L'uomo* d' ogni sesso e d' ogni età, in ogni atteggiamento, e spesso sole umane membra dall'uomo separate: *quadrupedi* sì domestici che selvaggi: molti *uccelli;* varie specie di *rettili;* più specie di *pesci* che vivono ancora nel Nilo: alcuni insetti, tra'quali è frequentissimo lo *scarabeo*. Vi si vede un gran numero di *vegetabili*, di *fiori* e di *frutti:* un'altro esteso ordine di segni è composto della figura degli *strumenti* e *utensili* inventati dagli uomini. Oltre a questi vi si trova un gran numero di *forme geometriche;* nè soli segni di cose create, ed artificiali compongono quella scrittura, ma vi si veggono ancora delle figure fantastiche, formate dal bizzarro accozzamento di parti difformi, per es. la figura di un' uomo con testa di quadrupede. di uccello ec. Queste figure di scrittura, allorquando si scolpievano sui pubblici monumenti per servire ansh- alla magnificenza delle costruzioni, si rapprecne-

tavano in modo da riconoscere facilmente quell'oggetto fisico che vuolevano significare, e non senza eleganza. Così rappresentati son detti da Champollion *geroglifici puri* (1) e spesso si veggono ancora colorati, secondo l'indicazione della natura, se l'esser loro il conceda. Altre volte ne delineavano il solo contorno e ne scavavano l'interno, oppure il lasciavan ripieno e senza alcun interno lineamento; e questi gli chiama *geroglifici profilati*, (fig. 2.). In questa specie di scrittura è il testo geroglifico della pietra di Rosetta. Ma la maggior parte dei manoscritti, e delle scritture che ornano le casse delle mummie, si compongono di minori tratti che sia possibile, per abbreviatura; ma in modo che chiunque sia mediocremente perito dei geroglifici puri, può di leggieri riconoscerli. Questi li distingue col nome di *geroglifici lineati* (fig. 3.). Il modo del rappresentarli dimostra che gli antichi egiziani riguardarono l'arte dello scrivere come essenzialmente connessa a quella del dipingere, e soprattutto ne fa certi la grandissima somiglianza delle parole che in lingua copta, o egiziana indicavano lo *scrivere* e il *dipingere*, la *scrittura* e la *pittura*, lo *scrivano* e il *pittore*. Questa sola osservazione (avverte saviamente il sig. Champollion) basterebbe a persuadere che la prima scrittura usata dagli egiziani fu, come nel Messico, per la dipintura degli oggetti. Fin quì della *forma* dei geroglifici; parleremo adesso del loro *valore*.

II.

La scrittura *geroglifica* consisteva nell' uso

(1) Vedi la tavola posta in fine, fig. 1.

simultaneo di segni di tre specie ben distinte, cioè: 1°. di *caratteri figurativi*, i quali rappresentavano l'oggetto stesso che servivano ad esprimere; dimodochè per *caratteri figurativi* debba intendersi, una certa serie di segni che nelle loro forme materiali sono una immagine degli oggetti stessi dei quali debbono esprimere l'idea in un sistema di scrittura. L'esistenza di questi caratteri *figurativi* nella scrittura egiziana è provata, per lasciare molte altre testimonianze, dalla triplice iscrizione di Rosetta, dove quelle parole che nel testo greco indicano *cappella, immagine, statua, fanciullo, aspide,* sono espresse nel testo geroglifico per la figura che questi stessi oggetti rappresenta (fig. 4. 5. 6. 7. 8.). Questi caratteri si trovano nelle iscrizioni mescolate alle altre due specie di scrittura, di che or ora parleremo; e di tali ne hanno ancora i Chinesi, e li chiamano *Siang-Hing*, cioè *immagini*.

2°. Di *caratteri simbolici*, *tropici*, o *enigmatici*, usati ad esprimere un idea per l'immagine di un oggetto fisico che avesse un'analogìa vera, o falsa, diretta o indiretta, prossima o lontanissima dall'idea che esprimeva. Gli scrittori greci, Diodoro siculo *Stor.* L. 1., Clemente Alessandrino *Stromati* L. 5, e Orapollo L. 1. e 2. dei *Geroglifici*, opera tradotta dall'egiziano in greco da un certo Filippo, ci rendon certi che gli egiziani nella loro scrittura sacra procedevano spesso per un metodo *simbolico*, o *enigmatico*. E infatti ognun vede che i segni *figurativi* non valevano ad esprimere le idee astratte: era dunque necessario fare un sistema di altri segni che indicassero in qualche modo la cosa per *analogia,* o per *imitazione*, e tali sono i *simboli* di cui parlano i greci scrittori, e della cui esistenza ci

rende certi anche il fatto, poichè chiaramente si trovano, come vedremo, negli egiziani monumenti. Questi *simboli* si veggono in diversi modi rappresentati, poichè talora si rappresenta una parte per esprimere il tutto: *due braccia*, per es., *con un arco e una freccia* significano una battaglia, o un esercito ordinato in guerra; e di ciò fa fede Orapollo. Talora si fa dipingendo la causa per rappresentare l'effetto. Nella iscrizione di Rosetta la parola che nel testo greco significa *mese*, nel geroglifico è espressa per l'immagine della *luna crescente*, piegate in braccia le corna, di che Orapollo stesso ci aveva dato notizia. L'idea di *scrivere* con i suoi derivati è resa nel medesimo testo di Rosetta per la figura di un *pennello* o di una *canna*. Non di rado poi, quasi per metafora, adopravano l'immagine di un'oggetto, per esprimere un'idea differente. L'ape, a cagion di esempio, indicava *un pópolo ubbidiente al suo re:* con lo *sparviere volante* significavano il *vento*. ec. Orapollo lo insegna, ed i presenti monumenti lo attestano. Finalmente molti di questi segni non sono altro che veri *enigmi*, i quali hanno il loro fondamento nella convenzione. Quindi lo *scarabeo* era il simbolo del *mondo*, e della *natura mascolina*, o della *paternità: L'avvoltojo* della *natura femminina*, o della *maternità:* un *tortuoso serpente* simboleggiava il *corso degli astri* ec. Orapollo e Clemente Alessandrino recano le ragioni per le quali gli egiziani scelsero questi esseri fisici a dinotare idee di lor natura così differenti.

Debbono noverarsi tra i segni *simbolici*, o *enigmatici* quelli che nei testi egiziani esprimono i nomi propri di varie divinità. E questi nomi divini simbolici sono di due specie: la prima è di

quelli che si formano di un corpo umano con la testa di un quadrupede, o di un uccello, o di un rettile, animali che caratterizzano le stesse divinità: per es. un *uomo con la testa di montone* esprime l'idea di *Ammon-Cnouphis* (fig. 9.): una figura d'uomo con *testa di sparviere,* sopra la quale sta un *disco*, esprime quella di *Phrè,* o *Rè* (il sole) (fig. 10.). Simili ed altri mostruosi accozzamenti nascono dalle somiglianze che gli egiziani avevano stabilite tra certi Dei e certi animali, le abitudini dei quali parvero loro adatte a richiamare al pensiero le qualità, o le funzioni dei personaggi mitologici; nella stessa maniera (riflette il sig. Champollion) che avrebber potuto fare i greci ed i romani, se avessero rappresentato ciascuna divinità con la testa dell'animale che a quella consacrarono: Giove per es. con testa di *aquila;* Giunone con testa di *pavone;* Minerva con quella di una *civetta* ec, invece di porre questi stessi animali ai piedi di quelle divinità.

La seconda specie di simboli dei *nomi divini* consiste nella intera rappresentazione dell'animale a quel Dio consacrato, portante l'insegna propria della divinità ch'e' rappresenta. Così uno *sparviere* col *disco* sulla testa attraversato da un serpentello che chiamano *ureo*, (fig. 11.), è il simbolo del Dio *Phrè*: un *montone* avente sulle corna un *disco*, simboleggia *Ammon-Cnouphis* (fig. 12.). Questi ed altri animali conservati vivi nei templi, tenevano il luogo di quegli Dei, a simboleggiare i quali erano destinati. Il rispetto profondo che tutti i popoli dell'oriente ebbero sempre pei nomi delle divinità, fu cagione agli egizi di scriverli per queste maniere simboliche. Così gli ebrei al sagrosanto ed incommu-

nicabil nome *Jehvoà*, sostituirono l'altro *Adonài, signor mio*.

3ª. Specie di segni componenti la scrittura geroglifica sono i caratteri *fonetici*, vale a dire, *esprimenti un suono, pronunziabili* come le nostre lettere. Una scrittura totalmente *ideografica*, la quale per soli segni *figurativi* e *simbolici* esprima con chiarezza tutte le idee di una lingua parlata, è impossibile. I Chinesi che più degli Egiziani hanno fatto uso di segni *d'immagini* e di *simboli*, sono stati costretti ad introdurre nella scrittura certi altri segni che indichino non un' idea, ma un suono, e congiungano in certo modo la scrittura con la lingua parlata: dimodochè i caratteri chinesi sono metà *rappresentativi*, o *figurativi*, e metà *sillabici*. I *figurativi* determinano il senso e fissano il genere; i *sillabici* indicano il suono e caratterizzano la specie (1). La stessa necessità costrinse gli egiziani ad inventare un sistema di scrittura atto a rappresentare i suoni, e le articolazioni delle parole, che è quanto dire, una scrittura *fonetica*, o *pronunziativa alfabetica*; dimanierachè le iscrizioni geroglifiche, oltre ai segni *figurativi* e *simbolici*, hanno ancora un sistema di caratteri i quali sebbene sieno, a vedersi, figure di oggetti fisici, pure sono destinati, come le lettere dei nostri alfabeti moderni, a dipingere i suoni e le articolazioni delle parole della lingua egiziana. Si è poi veduto che questi

(1) Questo doppio sistema di scrittura chinese è stato recentemente esposto con molta chiarezza e brevità dal ch. sig. Abel Rémusat nel Libro, *Elémens de la grammaire chinoise*; ed è anche questo uno degli utili avanzamenti del nostro tempo, l'avere appianate le difficoltà di una via che fu creduta intrattabile e presso che infinita, in modo che per opera del sig. Rémusat e di altri, può apprendersi il chinese con fatica non maggiore, e con tempo non più lungo di quello si richiegga ad imparare qualunque altra lingua dell' Oriente.

segni o *caratteri fonetici*, anzichè essere, come le nostre lettere, figure per se stesse insignificanti e senza alcuna imitazione, sono immagini rappresentanti oggetti fisici, destinati a designare le articolazioni delle parole; ossia gli elementi alfabetici. Ciò prova che l'inventore, qualunque siasi stato, di questi *segni fonetici*, veduta la necessità di aggiungerli ai *figurativi* e *simbolici*, pensò non già d'inventare un'altro sistema di segni arbitrari e puramente convenzionali, ma si lasciò condurre da un principio di analogia già praticato nell'antico sistema di scrittura (di *figure e di simboli*) ch'ei vuoleva perfezionare. Quindi è che adoprò una serie di quelli stessi segni *immagini di oggetti fisici*, dando loro un valore di suono elementare per combinarne le parole; in modo che la figura per es. di un'aquila corrispondesse alla lettera A, quella di un *certo vaso* al B, quella di una *mano* al D, e così successivamente. Nè la scelta di questi oggetti fu affatto arbitraria e capricciosa; ma anzi guidata da questo principio che, si prendesse, per significare una tal lettera, la figura di quell'oggetto, il di cui nome nella lingua egiziana parlata avesse per prima lettera quella stessa che doveva rappresentare. In tal maniera l'immagine di un' *aquila*, che in lingua egiziana si dice *Akhôm*, divenne il segno dell'A: una certa figura di *vaso*, ad uso di ardere incensi, che dicesi *berbe*, divenne il segno del B: una *mano*, chiamata *tot*, quello del T o D: un *Leone*, detto in egiziano *labo*, fu il segno della L: una *bocca*, chiamata *Ro*, fu quello della R, e così in seguito fino a compiere la serie degli elementi dell'alfabeto egiziano. Tale fu il principio che presiedè alla scelta dei segni *fonetici* nella scrittura geroglifi-

ca, dimodochè, come ognun vede, anche dopo una tale aggiunta le iscrizioni geroglifiche non mutaron di forma, perchè s' impiegarono sempre, come nei caratteri *figurativi* e *simbolici*, figure e segni di oggetti fisici.

Niuno vi sarà, crediam noi, il quale non abbia, per il fin qui detto, chiaramente compreso il sistema generale di questo triplice quadro dell'egiziana scrittura. Ma nascerà in taluno il giusto desiderio di sapere come siasi potuto, dopo tanti secoli di totale ignoranza sulle iscrizioni d'Egitto, scuoprire, od anche sospettare che tale ne fosse il sistema, e ciò che più importa, come averne compiuta certezza? In brevi parole a tal quistione daremo risposta.

Il gran numero di egiziani monumenti cui le passate vicende dieder cagione e mezzo a trasportare in Europa, richiamò novellamente l'attenzione dei dotti, sdegnosi di non poter penetrare nel buio di quell'arcana rappresentazione di segni, i quali pure non poteva dubitarsi aver forza di esprimere una serie d'idee, e di discorsi. Ma le loro ricerche non avrebbe coronato alcun buon effetto, se tutti intieramente per geroglifici fossero stati scritti quei monumenti che poteron essere ai loro studi sottoposti. Volle fortuna, che non pochi n'esistesser tra quelli, notati di una bilingue iscrizione, geroglifica cioè e greca, l'una e l'altra apposte ad esprimere li stessi concetti (1). I nomi propri stranieri all'Egitto richiamarono, com'è naturale, i primi

(1) Che la parte greca di queste iscrizioni bilingui fosse veramente una versione del testo geroglifico, non è già una supposizione. Nella pietra di Rosetta, (per non parlare di altri monumenti) si legge nel testo greco che quella iscrizione era stata scritta per tre diversi modi, *geroglifico* cioè, *demotico* e *greco*, per far fede ec. Onde abbiamo tosto certezza che ciascuna di quelle iscrizioni è versione dell'altra.

l'attenzione degli studiosi; varie dapprima furono le sentenze; ma finalmente vedutone un maggior numero, e verificatosi per i confronti che, quel tal segno il quale doveva in un nome proprio indicato dalla traduzion greca esprimere una tal lettera, era ripetuto in altri nomi dove la stessa lettera ricorresse; si potè per qualche cenno parziale di altri, e per totale scoperta del sig. Champollion, fissare un sistema alfabetico di segni per leggere i nomi propri di persone straniere all'Egitto, e questo sistema venne sempre più verificato dai fatti per nuovi confronti e per la scoperta di nuovi nomi. Ne venne in seguito la cognizione (dopo chè fu dimostrato che la lingua copta era nel suo fondamento la stessa che parlarono gli antichi egiziani) del principio che diresse la scelta degli oggetti rappresentanti le lettere, come abbiamo poco sopra veduto.

In quei monumenti che contenevano a fronte della geroglifica iscrizione la version greca (e tra questi fu principalissimo la pietra di Rosetta), si osservò che quei gruppi di geroglifici i quali, secondo che il testo greco indicava, contener dovevano i nomi propri, erano racchiusi da una linea che in certo modo li distingueva e separava dal corrente del testo. Ne diamo un'esempio nella fig. 13. ove il valore dei geroglifici *fonetici* corrisponde a quello delle lettere copte Αλκσανδρς che formano (colla soppressione di certe vocali, secondo l'uso delle lingue d'oriente) il nome di *Alessandro* (il Grande). Poichè secondo l'alfabeto stabilito e verificato dal confronto di più testi bilingui, quella figura di *uccello* corrisponde all'A; il *leone* all'L; una *specie di tazza* al K; i due piccoli scettri opposti in linea oriz-

zontale corrispondono alla S; la *foglia* o *penna* all'A (1); la *linea ondeggiante*, o *spezzata* alla N; la *mano aperta* al D, o al T che nell'alfabeto copto per affinità di suono si scambiano; la figura di una *bocca* corrisponde alla R; e finalmente ritornano i due *scettri* corrispondenti alla S; di modo che si legga in questo gruppo la parola *Alksandrs*, come dissero i greci, tranne due vocali che qui sono soppresse, *Alexandros*.

Le osservazioni e l'esperienze dimostrarono che in questi gruppi di geroglifici chiusi da una linea a guisa di anello, o di contorno esteriore, si racchiudevano i nomi propri *reali*, o di quelle persone che avevano un qualche dominio di sovranità. E poichè il sig. Champollion nella sua lettera a *Dacier* sull'*alfabeto de' geroglifici fonetici* dimostrò che sui monumenti di Dendera, di Tebe, di Esneh, di Edfù, di Ombos, e di File si leggevano scritti *foneticamente* dei nomi di sovrani greci e romani, fu per alcuni creduto che il *sistema fonetico*, vale a dire, che i geroglifici come *elementi alfabetici* fossero usati dagli egiziani soltanto per trascrivere le parole e i nomi propri stranieri alla lingua egiziana. Ma il Dotto francese spinse più in là le sue ricerche, e potè con ugual evidenza dimostrare che l'uso dei geroglifici *alfabetico-fonetici* non fu presso gli egiziani accidentale ad esprimere i nomi propri stranieri, ma fu un sistema abituale della loro scrittura; poichè egli lo applicò non solo ai nomi propri *appartenenti alla lingua egiziana*, ma ancora a dei *nomi communi*, a dei *verbi*, a degli

(1) Vedremo a suo luogo che una medesima lettera poteva essere rappresentata da *segni diversi*, e perciò in questo nome la prima A viene espressa da un segno, e la seconda da un altro.

adiettivi, alle forme infine grammaticali esprimenti *i generi*, *i numeri*, *le persone*, *i tempi* ec.; onde risulta che quei geroglifici che nelle iscrizioni esprimono queste forme grammaticali, non sono altro che i *segni fonetici* delle lettere, e delle parole che nella lingua copta, o egiziana esercitano queste stesse funzioni. Quindi facilmente se ne deduce che, i *segni di suono*, o *alfabetici*; se non furono i primi, furon certo il maggior numero degli elementi che composero l'intero sistema della scrittura egiziana.

Ma perchè niuna cosa da noi annunziata del sistema del ch. Champollion resti senza prova, a pieno discarico e convinzione di chi legge, vogliamo fare per brevi parole manifesto in qual maniera, e con qual sicurezza poterono tali risultati ottenersi.

Ciò che fece sospettare al nostro A. che questi segni *fonetico-alfabetici* si usassero non solo per trascrivere i nomi stranieri all'Egitto, ma ancora le forme grammaticali della egiziana lingua, in modo che servissero a trascriverne i suoni in quella maniera che servono gli alfabeti nelle nostre lingue; fu il vedere adoprati quei medesimi segni componenti i nomi propri stranieri, in tutti quei luoghi dei testi geroglifici, dove certamente di questi nomi non si tratta. Applicò pertanto il valore alfabetico a quei segni (già di noto valore nella composizione de' nomi propri) dei quali, per numerosi confronti tra loro, era certo il significato. Si vedono per es. in moltissimi monumenti funerari i varii individui della famiglia del defunto, ben distinti per rappresentazione di età e di sesso, e sopra ciascuno è scritto il nome proprio e il grado di parentela con il defunto. Facile, come ognun vede, è a distin-

guersi a quale di quelle figurate persone competer debba il titolo di *figlio*, di *padre* ec. Sopra quelle le quali ogni ragione persuade dover' essere scritto *figlio*, si vede la figura di un'*oca* (1) e di una *breve linea perpendicolare* (fig. 14.). Ora l'*oca*, nell' alfabeto geroglifico dai nomi propri dedotto e confermato, corrisponde alla lettera copta *schéi* (Sc.) e la *breve linea orizzontale* all'A: vi si legge dunque *scià*; la qual parola, secondo la copta radice, significa manifestamente *figlio* (2). Il gruppo de' geroglifici (fig. 15.) che vediamo nella iscrizione di Rosetta, è reso nel testo greco per la parola τα γενεθλια (le natalizie). Ora, letti quei segni secondo il loro valore alfabetico, danno la parola *houmis*, che nella lingua copta significa *giorno natalizio*. E questi due esempi che abbiamo trascelti tra molti che il nostro A. riporta, e colla copta filologia dimostra, bastino per i *nomi comuni*. Vediamo alcune *forme grammaticali*.

I confronti di molti testi han dimostrato che il *segmento di sfera* (fig. 16.) era il segno ordinario dei gruppi *femminili* nel sistema geroglifico: in tutti i nomi propri il *segmento di sfera* rappresenta il T; e nella lingua copta l'articolo *Dau* (T) caratterizza il genere femminile. Difatti questo geroglifico è sempre aggiunto all'*oca*, quando essa è scritta nei monumenti funerari sopra una figura di donna; dimodochè, l'*oca* con la *breve linea perpendicolare* abbiamo veduto

(1) In diverse maniere però può essere espressa l'idea *figlio*, a cagione dell' uso dei caratteri *sinonimi*, il sistema dei quali a suo luogo esporremo. A noi basta di recare tra i molti un solo esempio per cagion di chiarezza.

(2) Orapollo dice che gli egiziani per iscriver *figlio*, adoprarono la figura di un'*oca*.

esprimere *scià figlio*; col *segmento di sfera* aggiunto, leggeremo *dscià*, e significa *figlia*. È indifferente che quest'articolo *segno di genere* sia posto in principio od in fine. Quando occorre di apporre a un nome commune geroglifico l'articolo determinativo mascolino, adoprano un *quadrato scannellato* (*carré strié*) (fig. 17); in lingua copta l'articolo determinativo maschile è il P; ed a tal lettera appunto quella specie di *quadrato* nei nomi propri corrisponde.

Nella iscrizione di Rosetta, e in tutti gli altri testi geroglifici, è commune il pronome di terza persona mascolino affisso ai verbi e ai nomi, come si usa in più lingue orientali; e lo vediamo espresso dalla *linea orizzontale spezzata*, che (come sopra abbiam veduto) equivale alla N, e da una *cerastes* (fig. 18) che corrisponde alla F; onde si legge (soppressa al solito la vocale nella scrittura) *nef*, che in copto significa *lui o quello*.

L'A. riporta una lunga serie di esempi di simile forma grammaticale. Per noi, che non intendiamo a compilare una grammatica geroglifica, ma soltanto ad esporre i fondamenti e i processi di questo *sistema*, saranno sufficienti i pochi esempi recati; i quali varranno a concludere (e niuno potrà impugnarlo) che i geroglifici *fonetici*, o vogliam dirsi *alfabetici*, non furono usati solamente per comporre e rappresentare i *nomi stranieri* all'Egitto, ma sibbene per significare ed iscrivere ogni altra voce che alla egiziana lingua appartenesse.

Che per *geroglifici fonetici* si rappresentassero ancora i nomi propri appartenenti all'Egitto e

quelli eziandio dell' egiziane divinità, è cosa, per convenienza, credibile e, per dimostrazion, manifesta. Tutte le immagini di dei o dee sono accompagnate nei monumenti da tre o quattro caratteri sempre simili, i quali valutati, esprimono in lingua copta, *questo è l'aspetto*, *la presenza*, o *l'immagine*. Quindi si trova la *linea orizzontale spezzata*, cioè, la lettera N., che nel copto significa la preposizione *di*: ne segue immediatamente il nome proprio del dio, *in linea corrente* come i nomi dei semplici particolari (poichè l'altra disposizione chiusa in *anello* è, come abbiam veduto, propria dei soli nomi reali); e siccome a tutti i nomi propri dei particolari vien dietro il carattere *figurativo* di *uomo*, o di *donna* (fig. 19 e 20), così a quelli delle divinità si trova apposto questo segno di specie *dio*, o *dea* (fig. 21 e 22). Il nome è scritto foneticamente; e per darne un esempio, trovasi sui più grandi monumenti dell'antica Tebe, ed avente il luogo principale, un gruppo (fig. 23) composto di una *foglia*, o *penna*, che abbiamo altrove veduto essere un segno *sinonimo* dell' A.; di un *parallelogrammo dentellato* che nel comprovato alfabeto equivale ad una M; e della *linea orizzontale spezzata*, che già conosciamo per una N. Abbiamo dunque la combinazione di tre lettere AMN; alle quali se si aggiunga la vocale, secondo il consueto soppressa, rileveremo il nome *Amon*, tale quale ci fu lasciato dai Greci, che lo assomigliarono al loro *Ζεύς*, per i Latini *Giove*, e c'insegnarono di più, che questa era la divinità principale di Tebe; come questi monumenti dimostrano. Eusebio (1) ci lasciò scritto che gli Egiziani rappresentaro-

(1) *Preparaz. evang.* Lib. III. c. 11.

no il creatore del mondo (il Demiurgo), che chiamavano *Knèph*, sotto una forma umana, con scure carni, portante una cintura (ζωνην) ed uno scettro, ed avente sulla testa un'acconciatura reale ornata di piume ». Ora vediamo su molti monumenti egiziani rappresentata questa figura, ed in caratteri *fonetici* chiaramente scritto il già noto nome di lui.

Finalmente, per riferire anche un altro esempio, troviamo un nome divino (fig. 24) composto del *quadrato scannellato*, che già conosciamo per un P; del *segmento di sfera* che sappiamo essere un T; e della *catena*, o *nodo* che in molti nomi propri equivale alla lettera copta *Hori* (H). L'ultimo segno è la nota *figurativa Dio*, già da noi accennata. Queste lettere pertanto ci danno la chiara pronunzia del nome divino *Ptah*, o *Phtah* (poichè *p* e *ph* in più lingue d'Oriente sono una sola e medesima lettera); nome che equivale all'Ηφαιστος dei Greci, ed al *Vulcano* dei Latini. E quanto, come degli altri nomi, così di questo sia certa la lezione, ce lo dimostra la pietra di Rosetta, dove, tra i titoli che in quel decreto si concedono a Tolomeo Epifane, uno ve n'ha il quale la traduzion greca rende, Ηγαπημενος υπο του Φθα (diletto a Phtah); e la parte geroglifica presenta questo nome scritto nel modo che sopra abbiam riferito. Di che, come d'ogni altra cosa fin quì discorsa, giudichino per se stessi i lettori se nè ombra pure può aversi di contrario sospetto.

Quì è opportuno notar di volo, come qualche volta i nomi degli dei si esprimevano puramente per *simboli*. Già ce lo insegnarono i Greci, ed i monumenti ce lo confermano. Quello di *Phath*, che già vedemmo come *foneticamente* si rappre-

senti, in *simbolo* è espresso per un certo strumento chiamato dallo Champollion e da altri *Nilometro*, e seguito dal carattere già noto *Dio*(fig. 25). Così *Osiride* è *simbolicamente* espresso per un *occhio*, e per un *trono* (fig. 26), più il carattere *figurativo Dio*. Dal che apparisce che per tre modi rappresentarono gli antichi egizi le loro divinità: per caratteri cioè *alfabetico-fonetici*; per *simboli*; e per segni *figurativi*, come altrove abbiamo mostrato, espressi per la *intera* figura, o per la sola *testa* di quell'animale che era loro consagrato.

Che si trovino poi nei monumenti, scritti per mezzo di geroglifici *segni di lettere*, i nomi proprj di privati particolari egiziani, è un fatto dimostratissimo per molti esempi nella grand'opera del sig. Champollion. Questi nomi, ei rileva, esser più spesso composti con quelli delle divinità; in modo che si trova *Amunteos, dato-da-Amun*, o *Ammon; Athothis, generato-da-Thoth*, che è il Mercurio degli egizi ec. Nè alcuno si dia a credere che tutti questi nomi sieno così composti, e letti colla sola autorità dello stabilito alfabeto (la quale pure non sarebbe di piccol momento); ma sono a noi per la maggior parte noti, conservatici e tramandatici dai greci, od ebrei scrittori. Tra gli altri uno ne riferiremo, che è il nome di un defunto al quale appartiene un certo manoscritto geroglifico acquistato dal sig. Cailliaud per il gabinetto del Re di Francia. Esso è composto di certi segni (più il carattere di specie *uomo* in fine), i quali valutati secondo le già comprovate regole, danno il nome Egiziano *Petephrè* (fig. 27), nel quale si riscontra il nome biblico *Putifàre*, che nella versione copta della Genesi, è similmente scritto *Petephrè*;

il quale significando *colui che appartiene a Rè*, (Sole), si vede quanto un tal nome convenisse a quel *Putifàre* che era sacerdote della città del Sole (Eliopoli), e di cui Giuseppe sposò la figlia per ordine di Faraone. Genesi cap. XLI. 45.

I pochi fatti recati come un piccolo saggio dei moltissimi che in ogni parte sempre più confermano il grafico sistema del nostro A., e le cose fin quì dichiarate, danno ben dritto, a noi sembra, di conchiudere 1.° che di tre differenti specie di caratteri tutto il sistema geroglifico degli Egiziani si componeva, *figurativi* cioè, *simbolici* e *fonetici*. 2.° Che dei caratteri *fonetici*, o *elementari alfabetici* non solo si servirono a trascrivere i nomi stranieri, ma ancora quelli della propria lingua, sì propri delle persone, che delle cose; e le forme altresì grammaticali, in modo che, in forza del *sistema fonetico*, la scrittura geroglifica andasse del pari colla lingua parlata.

Ora ragion vorrebbe che si mostrasse se questa *serie alfabetica* fu praticata in Egitto fino dagli antichissimi tempi, ovvero se avesse principio dall'epoca in cui l'Egitto stesso restò soggetto al successivo dominio de' persiani, de' greci, e de' romani; poichè potrebbe sospettarsi che gli egizi stati ne fossero ignari per lo avanti, e che sotto l'influenza di quei nuovi dominatori adottassero un sistema utile alla loro, fino a quel tempo, imperfetta scrittura, e conforme a quello pel quale si scrivevano le lingue de' nuovi signori, vale a dire dei persiani, dei greci, e dei romani. Ma prima che procediamo ad agitare una tal quistione, giudichiamo conveniente di esporre, ed esaminare alquanto la *teorìa dei caratteri sinonimi*, che il sig. Champollion ha scoperta nel grafico sistema degli egizi, la quale è stata il punto di appoggio,

direm così, di qualche critico, e che offre agl'imperiti tanto motivo di dubitazione.

III.

Ogni *segno*, o *carattere* che ha un *valore fonetico*, vale a dire, che rappresenta una lettera, è soggetto ad essere scambiato con un altro di *forma diversa*, ma dello *stesso valore*, che è quanto dire: esservi nella egiziana scrittura *alfabetica* più segni *sinonimi* della medesima lettera, i quali sono chiamati dal sig. Champollion *omofòni*, cioè di *suono conforme*. Una tal teoria nasce dalla natura medesima di quel principio che, come abbiamo veduto, regolava la scelta degli oggetti fisici rappresentanti i suoni. Poichè essendo questo il principio della *scrittura fonetica* egiziana che, *una lettera suole aver per segno l'immagine di un oggetto fisico il di cui nome, nella lingua parlata, cominci per la lettera che si tratta di esprimere* (1); ne viene necessariamente che una medesima lettera possa essere espressa per l'immagine di più oggetti differenti, purchè i nomi loro abbiano per iniziale la lettera medesima. Il sistema degli omofòni non è già (come taluno è andato dicendo) una arbitraria invenzione del

(1) Questo modo di rappresentare le lettere dell'alfabeto, anzi che essere singolare e strano, può asserirsi essere stato presso a poco quello che regolò in principio il trovato della scrittura. Di fatti i fenici che secondo la sentenza di molti, furono alle altre nazioni maestri dell'arte di dipingere per combinati elementi la parola, figurarono a cagion d'es. una *testa di Toro*, e per questa rappresentarono l'A. perchè *Toro* dicevasi in loro lingua *Aleph*: rappresentarono una figura di *casa*, ed ebbe il valore del B, perchè *Bàit* chiamavasi la *casa*: dipinsero una *porta*, e fu il segno del D, perchè *Daleth* significava la *porta*, e così dell'altre lettere, le quali poi passando di nazione in nazione, dai fenici agli ebrei, quindi ai Greci, ed a noi stessi, si alterarono di figura; ma presso i popoli *semitici* ritennero sempre il nome dell'oggetto che già rappresentarono.

sig. Champollion, alla quale l'abbia costretto necessità, per dare una spiegazione a quei geroglifici, ad intendere i quali non valeva il di lui sistema. Non è una fantasia, od un arbitrio quello che viene insegnato, e costantemente confermato dalla scrittura geroglifica dei nomi propri degl'imperatori greci e romani, e nei quali, a cagion di esempio, la lettera R, ora è espressa per l'immagine di una bocca, in copto *Rò*, ora per quella di un *fiore di melograno*, in lingua copta *Roman*: La lettera K in un luogo è espressa per la figura di una *scure*, in copto *Kelebin*, in un'altro per la immagine di un ginocchio, in lingua copta *Keli*, e così d'ogni altra lettera, come si vede nella serie alfabetica pubblicata dal nostro ch. Autore. Ognun vede facilmente che questa diversità di segni esprimenti lo stesso suono non dava alcun imbarazzo a coloro che a prima vista conoscevano subito l'oggetto rappresentato, e ben ne sapevano il nome per applicarne il primo elemento alla parola che vuolevasi leggere, o scrivere. Quindi è che ai soli imperiti può far ostacolo la teoria degli *omofoni* scoperta dal sig. Champollion, ed a quelli che non han voluto, o saputo acquistare una chiara idea del di lui sistema. Chè altrimenti è forza pensare ch'essi non sieno di buona fede: poichè, si trova forse in tutta l'opera di questo *sistema geroglifico* una teoria, un segno solo che non sia dall'autorità evidente dei monumenti autorizzato? Un sol *sinonimo*, od *omofono* fissato a capriccio, o anche per mera analogia? Che anzi, oltre di averne intorno a questa teorìa fatti certi per la evidenza, e dopo aver dimostrato il fatto, passa a farne manifesta l'utilità, e la convenienza. Poichè, per il sistema dei *segni sinonimi*, un testo gerogli-

fico veniva inteso, come nella parte *figurativa* e *simbolica* così nella *fonetica*, da tutti gli abitanti dell'Egitto, sia che parlassero il dialetto *tebano*, o il *memfitico*, o il *bascmurico*, disparendo affatto nella scrittura fonetica tali differenze; avvegnachè un segno stesso poteva ricevere il valore dei vari dialetti. La consonante P, a cagion d'esempio, delle parole del dialetto tebano, si cangia in F in quelle del memfitico; vediamo nei nomi propri greci scritti per geroglifici, che un medesimo carattere esprime ugualmente il P, e l'F. Le lettere K e T del dialetto tebano sono rese pel Ch e Th nel memfitico; ed un sol geroglifico *fonetico* rappresenta le consonanti K e Ch, come un'altro il T, e Th.

La R delle parole tebane e memfitiche diviene L nel dialetto *bascmurico;* ed osserviamo che il segno geroglifico della consonante L (il leone giacente) rappresentava indifferentemente la L ed R de'nomi e delle parole greche; e che i segni geroglifici della Lettera R, (*la bocca* e suoi *omofòni*) rappresentavano ancora la L. Una tale corrispondenza è ugualmente, ed anche più chiara, nelle vocali i cui segni hanno un valore sì vago, come sogliono in quasi tutte le lingue orientali, specialmente *semitiche*. Quindi avveniva che un medesimo testo geroglifico poteva esser *letto* da tre uomini parlanti ciascuno un dialetto diverso.

E se non voglia riputarsi più ingegnosa che vera la seguente osservazione del ch. Champollion; tra gli *omofòni* (ei dice) l'uso di un segno, piuttostochè di un altro non era interamente arbitrario, ma regolato da una certa analogìa con la cosa che volevasi esprimere; adoprando cioè, per significare un tal nome, le immagini di quel-

li oggetti che fossero a quel nome stesso più convenienti. Il B del nome *Nub*, a modo di esempio, si rappresentava per l'immagine del *montone* piuttostochè per i suoi *omofoni*; perchè quest'animale è il simbolo di quella divinità. L' A. conferma con molti esempi e con l' autorità di greci scrittori questa sua osservazione, ma non sapremmo però con i soli fatti fin qui osservati considerarla come un sistema, o come una teoria certa e stabile; nè per tale ce la offre egli stesso. È probabile che una tal regola più volentieri osservassero, ma che poi non ne avessero imposta una legge. È pertanto conseguenza legittima delle cose esposte, che gli Egiziani completassero e perfezionassero con la introduzione dei *segni fonetici* la loro scrittura. Tutte le volte che i caratteri *figurativi* e *simbolici* non valevano ad esprimere una tale idea, venivano in soccorso i *fonetici*, atti a tutto esprimere; ed è facile a vedersi che nel sistema geroglifico i caratteri *fonetici* esser dovevano il maggior numero, e la più usata parte del sistema grafico egiziano; poichè per essa sola poteva esprimersi la maggior parte delle parole della lingua parlata. La scrittura *geroglifica* adunque è un *sistema complesso che adopra simultaneamente caratteri* figurativi, simbolici, e fonetici *in un medesimo testo, in una medesima frase, e quasi in una medesima parola*; poichè qualche volta si trova una voce (per es. un nome proprio il quale sia composto del nome di qualche divinità) scritta parte per un simbolo, parte per caratteri *fonetici*. Il nome *Petosiris* che significa *colui che appartiene ad Osiride* (fig. 28.), è scritto in un monumento per i due caratteri *fonetici* P. e T. (*il quadrato scannellato*, e *il braccio sostenente*

una piccola piramide) e del nome di Osiride, scritto per il solito simbolo (un occhio ed un trono) con una specie di scettro che è un segno di specie, Dio, ed in fine col segno uomo per indicare il genere di quel nome. Così molti altri.

IV.

Si vuole adesso far parole intorno all'epoca nella quale sia invalso l'uso dei geroglifici fonetici, e indagare se fossero conosciuti fino dagli antichi tempi dei Faraoni, re di stirpe egiziana, ovvero se sieno soltanto dell'epoca greca in Egitto, alla quale manifestamente appartengono la iscrizione di Rosetta, l'obelisco di File, i tempii d'Ombos e di Edfù; oppure dell'epoca romana, come gli obelischi Albani, Borgia, Pamfili, Barberini, quello di Benevento, una parte degli edifizi di File, e i tempii di Esnè e di Dendera, sui quali tutti leggonsi nomi e titoli romani. Molti sono i monumenti i quali ci dimostrano che la scrittura fonetica rimonta fino agli antichi tempi dei Faraoni. Tutti convengono che i grandi obelischi dei palazzi di Karnac, e di Louqsor a Tebe sono opera di quelli antichi re, e Plinio stesso attribuisce a loro la costruzione dei più grandi obelischi trasportati d'Egitto a Roma, come quello di S. Giovanni Laterano, e l'altro che dicesi Flamminio, o della Porta del popolo. Ora si veggono in questa li stessi segni fonetici di forme grammaticali che abbiamo osservato nei monumenti di epoca posteriore, e certi altri gruppi fonetici esprimenti più spesso i fastosi titoli che davansi a quelli antichi re, titoli che qualche greco scrittore ci conservò, e specialmente Ermapione nella traduzione di un obelisco egizia-

no; riportata da Ammiano Marcellino. Da tali osservazioni si deduce che, nei tempi anteriori a Cambise, gli egiziani adoprarono una serie di geroglifici come *segni di lettere*; atti a rappresentare le parole della lingua parlata; e che questi segni sono e nella forma e nel valore quelli stessi i quali servirono in seguito a trascrivere sui monumenti i nomi propri e i titoli dei sovrani greci e romani.

Che fossero in uso prima dell'epoca greca in Egitto, cominciata da Alessandro, è chiaro dall'iscrizione di un vaso di Alabastro del gabinetto del re di Francia, dove si legge il nome di *Serse*, terzo successore di Cambise (150. anni circa prima di Alessandro) la qual lettura tratta dai noti segni *fonetici* che la compongono, è confermata dalla ripetizione dello stesso nome nel vaso medesimo con caratteri *cuneiformi*, antichi persiani, quali si veggono sui vetusti monumenti di Persepoli. Ma ciò che ne dimostra l'uso fattone in tempi assai più remoti, sono i nomi *foneticamente* scritti dei re Faraoni sopra quei monumenti che eglino stessi fecero innalzare. E perchè il modo ordinario di scrivere i nomi dei sovrani per geroglifici è alquanto singolare, vogliamo darne un'esempio con sue dichiarazioni nella fig. 29. ove si veggono due gruppi di geroglifici chiusi da due linee a guisa di *cartelli*; per il qual modo distinguevano, come già dicemmo, nei testi i nomi reali. Questi due *cartelli* si trovano posti indistintamente in *linea perpendicolare*, o *orizzontale*; secondo lo spazio e la forma della iscrizione. Sopra il primo si vede una specie di *pianta*, segno del carattere S, ed un *segmento di sfera* che corrisponde alla lettera T; lo che forma una già contestata abbreviazione

della parola *Suten, re, direttore*. Accanto si vede un'*ape*, sotto a cui è un'altro *segmento di sfera*, segno ordinario in lingua egiziana del genere femminile, e difatti quell'insetto è di tal genere nell'idioma copto. Ora sappiamo da Orapollo che l'ape rappresentata in geroglifico significa λαον προς βασιλεα πειθηνιον *un popolo ubbidiente al suo re*. Può dunque considerarsi quel gruppo come una formula consacrata a indicare *un direttore, un re di un popolo ubbidiente*, formata dell'abbreviazione *fonetica* della parola *Suten, re*, e di un carattere *simbolico, l'ape*. Quel *cartello* al quale è sovrapposto il nominato gruppo non contien altro che qualifiche di onore, o altri titoli attribuiti a quel re di cui nell' altro cartello contiensi il nome. Quindi il sig. Champollion chiama il primo *il prenome*, il secondo *il nome proprio*. Nella nostra figura 29 adunque, che si trova sui monumenti di File, nel primo *cartello* si vede *l'uccello* segno dell'A, il *lituo* segno dell' U, la *mano aperta* equivalente al T, un' altro *lituo* che corrisponde all'O, vocale che scambiasi comunemente colla sua affine U colla quale forma spesso diftongo; un cert' altro *strumento* che è noto segno del K; la *bocca* che conosciamo per un R; la solita *mano* T, il *lituo* O, ed il *leone giacente* che è la R del dialetto tebano e memfitico. Questo gruppo geroglifico adunque ci dà il titolo greco Αυτοκρτωρ *Imperatore*. Il secondo cartello è congiunto al primo per due segni un *oca* e un *disco*. *Foneticamente* corrispondono alle due lettere S R, le quali formano l'abbreviatura *Se-rē figlio del Sole*, titolo che in altri *cartelli* trovasi scritto anche più completamente, e solito a darsi ai re. Nel *cartello* sottoposto si vede una specie di

tazza segno del G, o del K; due *foglie*, o *penne*, che esprimono il diftongo AI, i due *piccoli scettri* segno della S; l' uccello A; il *Leone* R, e i due *scettri* S. Onde vi si legge grecamente scritto il nome Καισαρς *Cesare*. Questi due cartelli adunque danno la intera lezione, *Rettore di un popolo ubbidiente*, *Imperatore figlio del Sole*, *Cesare*, Augusto figlio adottivo di Giulio. Per questa maniera sono scritti anche i nomi dei sovrani greci di Egitto, poichè tanto essi, quanto i romani, avendo conquistato l'Egitto, gelosamente osservarono questi usi per acquistarsi la benevolenza del popolo. E che questa maniera di scrivere fosse di antichissimo uso, lo provano, come abbiam detto, i nomi dei Faraoni, dei quali ci fece conoscere la serie Manetone nelle dinastie egiziane. Ne daremo qualche esempio, rimettendo alla grand'opera del nostro A. chi avesse vaghezza di vederne riferito e dichiarato un maggior numero.

L'obelisco *Campense* fatto trasportare d'Egitto a Roma da Augusto, e collocato a servir di gnomone nel campo Marzio, fu riputato da Zoega nella sua bell'opera *dell'origine ed uso degli obelischi*, opera del primo stile egiziano, attribuendolo dietro le tracce di Plinio al Faraone figlio di *Amenophis*, *Sothis*, o *Sethosis*, chiamato dai greci *Sesostri*, il quale lo facesse costruire mille cinquecento anni circa avanti l'era cristiana. Il nuovo sistema geroglifico ha per altro dimostrato che ad un Faraone posteriore a Sesostri debbesi questo monumento attribuire. Poichè nelle tre facce di esso si vede unito al sólito *cartello* del *prenome*, che per brevità tralascio, il cartello del *nome reale* (fig. 30.). Esso è composto del *quadrato* P, del *segno ritorto* S, della *ci-*

vetta M, d'una specie di *pinsetta*, sinonimo comprovato del T, o Th, e della specie di *tazza* K; onde vi si legga *Psmtk*, nel qual nome, scritto con la consueta soppressione delle vocali, è facile a riconoscersi il nome di uno dei più celebri sovrani d'Egitto detto dai greci Ψαμμητιχος (Psammetico) uno dei Faraoni, per ordine del quale fu costruito quest'obelisco. Due furono i re di tal nome; e quand' anche voglia riferirsi al secondo, sappiamo che regnò circa ottant'anni avanti la conquista dell'Egitto fatta dal persiano Cambise. Dunque fino da quell'epoca si scriveva per geroglifici *fonetici*. Ma altri nomi dimostrano che anche molto più antico ne fu l'uso.

L'obelisco di granito che sta ancora in piedi tra le rovine di Eliopoli, porta una iscrizione il cui *cartello* del nome reale può vedersi nella figura 31. e i di cui caratteri *foneticamente* valutati, danno il nome del secondo re della 23.ª dinastia, chiamato da Manetone *Osorthon*, onde apparisce che più di 350. anni prima di Cambise si scrivevano i nomi propri egiziani per geroglifici *fonetici*. Se nel processo dell'opera del nostro A. tutte le parti sono rigorosamente provate e naturalmente dedotte da un buon numero di fatti, certamente questa, nella quale trattasi dei nomi dei Faraoni, è sopra le altre appoggiata ad una lunga serie di confronti guidati unicamente da spirito di verità. Io non servirei alla propostami brevità se volessi condurre i lettori ad esaminare tutti i mezzi e le vie per le quali il ch. Champollion ha potuto giungere a trarre anche in questa parte, senza tema di fallo, le sue conseguenze; nè ciò facendo servirei alla maggior parte di quelli che leggono; dico perciò che i mezzi sono quelli stessi che abbiamo veduto a-

verlo condotto ad accertarsi della lettura dei nomi greci, e romani; i quali mezzi, applicati ai monumenti di antichissimo stile, ci danno per risultato la lettura dei nomi reali delle dinastie faraoniche. Un' interessantissimo testo geroglifico scolpito nel palazzo di Abydos, ci dà la serie dei Faraoni della 18.a dinastia, nella maniera stessa che ce la espone Manetone presso Giuseppe; onde si leggono i nomi di *Amenofis* I, di *Tuthmosis*, *Amenofis* II, *Ramses* I, *Meiamun-Ramses*, e *Ramses il Grande* (Sesostri) capo della dinastia 19.a, e di altri fino della 16.a detta *Diospolitana*; in modo che si possa ben a dritto conchiudere che *l'uso della* scrittura fonetica *in Egitto rimonta all' antichità più remota*, fino al 19. secolo avanti l' era volgare; e molto più in là (è facile ad argomentarsi) poichè noi oltre ignorarne l' origine, la vediamo anche nel più antico stile formata in modo da persuaderci, che erasi già fino d' allora con il lungo uso e col tempo perfezionata. Questa scrittura con le altre due specie di caratteri delle quali ora parleremo, durò fino alla total conversione degli egizi al cristianesimo, allorquando abbandonate le antiche figure, adottarono l' alfabeto greco di poco modificato, che fu detto *copto*.

V.

Annunziammo fin da principio che il sistema della scrittura egiziana era composto di tre specie di caratteri, *geroglifica*, *ieratica*, e *demotica*. Di questa triplice divisione già ci diedero notizia gli Scrittori greci, e specialmente Clemente Alessandrino, come vedremo tra poco. Della prima abbiamo quanto occorreva parlato: resta a dirsi dell' altre due.

La scrittura *geroglifica* è, come ognun vede, complicata assai, e richiede una mano esperta nel disegno per rappresentarla. Ottima ell' era per iscriversi nei monumenti e sui grandiosi edifizj, ai quali aggiungeva ornamento e maestà; ma altrettanto incomoda esser doveva per l' uso giornaliero dello scrivere; ed il lungo tempo che richiede, avrebbe di troppo ritardato i progressi della istruzione, della civiltà, e del commercio. Fu dunque necessario trovare un compenso; e per non inventar nuovi segni, si abbreviarono quelli che già erano in uso, rappresentando quelli oggetti fisici in una maniera speditiva per sole linee di contorno, purchè l' oggetto si riconoscesse. Quindi dai *geroglifici puri*, si formarono i *profilati* ed i *lineari* (Vedi fig. 1. 2. e 3.). In geroglifici *profilati* è scritto il testo geroglifico della iscrizion di Rosetta; la maggior parte delle iscrizioni che veggonsi nei piccoli bassi rilievi, nelle statuette, negli scarabei, nei vasi funerari ec. Ma nei manoscritti, e nelle iscrizioni che adornano le casse delle mummie sono usati per lo più i geroglifici *lineati*. Da questi per l' uso e per la celerità dello scrivere formossi una nuova specie di scrittura la quale si vede nei manoscritti che giornalmente si scoprono nelle catacombe egiziane, molto differente dai geroglifici *lineari* ond' è nata; ed appartiene a quel genere di scrittura fattoci conoscere dal nostro A. per lo *ieratico*, o *sacerdotale*. I sacerdoti, o *ierogrammati* ai quali incombeva di comporre, o copiare un grandissimo numero di scritti intorno alle cose di religione, inventarono questa scrittura, che è una vera *tachigrafia* dei geroglifici *puri* e *lineari*, e da loro prese il nome di *ieratica* (così la chiamarono i greci) che è quanto dire *sacerdo-*

tale. In principio sarà stata probabilmente più somigliante ai geroglifici dai quali ebbe origine, ma l'uso in seguito ne l'allontanò fino a renderla un sistema di segni che pajono arbitrarj, ma che sono sempre gli equivalenti della medesima scrittura geroglifica; e le iscrizioni bilingui, o dirò meglio biformi, che cioè offrono li stessi concetti scritti in carattere *geroglifico* e *ieratico*, ce ne hanno mostrata la serie e la corrispondenza, come può vedersi nell'esempio che riporto alla Tav. 2. (1). La scrittura *ieratica* comprende come la *geroglifica* caratteri *figurativi*, *simbolici* e *fonetici*; ma delle due prime specie suole usare un ristrettissimo numero; ed è facile a credersi, poichè richiedendo i segni *figurativi* e *simbolici* molta diligenza nell' esser rappresentati, affinchè possano intendersi, non dovevano essere in gran numero accolti in quella scrittura, la quale aveva per oggetto la semplicità e la speditezza.

Questa scrittura per altro, quantunque rispetto alla geroglifica *pura* fosse assai semplice, pure era anche troppo complicata per divenir popolare, e per esser atta all'uso giornaliero nei bisogni sociali; e quindi nacque la terza specie che i greci chiamarono *demotica* (popolare) o *epistolografica*. Essa derivò dalla *ieratica*, come questa

(1) Per mezzo di questa tavola ho voluto dare un saggio delle tre diverse specie di caratteri corrispondenti alle nostre lettere. Non ho posto la intera serie alfabetica, perchè al mio divisamento bastava il dar soltanto la forma e la corrispondenza di alcune; chè avendo voluto compirne la serie, era necessario di sostituire al nostro alfabeto quello dei copti, al quale propriamente i geroglifici *fonetici* corrispondono. La stessa rappresentazione dei geroglifici ha una tripla gradazione, in *puri* cioè, *profilati* e *lineati*, come ho fatto vedere nella Tav. I. 1. 2. 3. In questa seconda Tav. ho riportato soltanto i *puri*, e ciò per cagione di brevità; ma è però da avvertirsi, come ho accennato poco sopra, che i caratteri *ieratici* derivarono da una nuova e più ristretta abbreviazione dai geroglifici lineati.

dalla *geroglifica* (Vedi Tav. 2.) e, rigettando interamente il sistema *figurativo*, fu tutta *fonetica*; ed assai minore fu il numero de' suoi segni perchè ammise pochi sinonimi, o *omofoni*. Fece uso soltanto di pochissimi caratteri *simbolici*, a solo oggetto di rappresentare i *nomi propri divini*, e le *cose sacre*, al che indusse il rispetto superstizioso che sogliono aver le nazioni, e le orientali massimamente, alle cose di religione.

Queste tre diverse specie di egiziana scrittura furono, non v' ha dubbio, usate contemporaneamente, come dimostrano vari monumenti che portano iscrizioni espresse per le tre diverse maniere. La *demotica* però non fu elevata all' uso delle cose sacre.

È poi falso ciò che altri han creduto, essere cioè la scrittura de' geroglifici *puri* misteriosa ed arcana, e che ai soli sacerdoti fosse riserbato d'intenderla. Il fatto prova il contrario, poichè la vediamo scritta in pubblici e privati monumenti, in grandi e in piccoli, in ricchi e in poveri; ond'è che doveva essere a portata di tutti. Nè debbe pensarsi che il poter leggere e intendere le tre diverse specie di caratteri fosse cosa di troppo lungo studio e di grandissima difficoltà; poichè inquanto ai *figurativi*, come fisicamente rappresentanti l'oggetto che volevano esprimere, bastava guardarli per intenderli; i *fonetici* una volta che ne fosse esposto il sistema e l'uso, non opponevano maggior difficoltà di quella che offrono gli ordinari alfabeti delle nostre lingue: i *simbolici* finalmente, quantunque sembri che debbano opporre un grande ostacolo alla comune lettura, pure vedremo esser questo assai leggiero, se si consideri che ristretto era il lor numero, e facile a comprendersene la conven-

zione, la quale era strettamente connessa a quelle teologiche dottrine che son note a tutti coloro i quali professano la stessa religione. Quindi è che la egiziana scrittura poteva essere intesa, come sono quelle di tutte le altre nazioni, da tutti coloro che fossero della prima civile educazione ornati; nè potè per questa parte la civilizzazione trovare inciampo.

In quanto poi ad una certa scrittura che gli autori greci e romani ci dicono aver avuto gli egizi misteriosa ed arcana e nota alla sola *casta*, o classe dei sacerdoti; questa crede molto ragionevolmente il nostro ch. A. che debba riconoscersi negli *Anaglifi*. Questi *bassirilievi*, o quadri composti di esseri fantastici, procedono interamente per simboli, e contengono i più segreti misteri della teologìa; la storia della nascita, dei combattimenti, e delle diverse azioni de' personaggi mitologici di tutti gli ordini; esseri fittizi, gli uni de' quali esprimevano delle qualità morali o proprie di Dio principio di tutte le cose, o communicate all'uomo dalla divinità; gli altri significavano delle qualità, o dei fenomeni fisici. Quelle figure d' uomo con testa di animali, e quelle di animali con testa umana possono considerarsi come *lettere* di quell'arcana *scrittura degli Anaglifi*, se scrittura può dirsi un quadro che non esprime la catena dell'idee nel discorso, ma agli occhi soltanto per una maniera allegorica le rappresenta. Può di leggeri immaginarsi che sotto quelle bizzarre apparenze si nascondesse il sistema di cosmogonìa, la psicologìa ed i principj fondamentali della credenza e filosofia degli egizj. L'avara e gelosa schiatta dei sacerdoti era custode e depositaria vigilante di certe dottrine che valevano a dominar coll'inganno il cieco volgo,

è l'arte di rappresentarle a loro soltanto era nota, e da coloro che n'eran maestri, apprendevano gl'iniziati a intendere quei bizzarri accozzamenti di figure, che così moltiplicati si veggono nell'interno dei templi e degl'ipogei; e che facilmente distinguonsi dai bassi rilievi e pitture rappresentanti scene storiche e civili, o ceremonie di culto.

VI.

Io m'immagino che a molti di coloro, i quali leggeranno questa mia esposizione del *sistema geroglifico* del Sig. Champollion, nascerà desiderio di sapere se dagli antichi scrittori greci, che di quella scrittura parlarono, alcun lume avessimo a conoscerne la natura ed il processo; e se ciò che ne dicono si accordi con quanto abbiamo ora scoperto; e perchè da tanti anni che quelli scrittori si leggono, non si è tratto prima d'ora alcun profitto a diradarne il buio. Il desiderio è sì giusto che degno è bene che alcune parole si aggiungano per appagarlo.

E prima di tutto è da notare che niun greco Autore, di cui sieno a noi pervenuti gli scritti, si propose propriamente di dare un'idea fondamentale, e completa del sistema *grafico* degli egizi. Clemente Alessandrino che fiorì ne' primi anni del secolo terzo sotto l'imperator Caracalla, è il solo che occasionalmente siasi occupato di darne un' idea meno imperfetta, ed egli invero era sopra d'ogni altro in grado di farlo. Conviene però fare una osservazione a parer mio importantissima, ed atta a dimostrare il perchè gli scrittori greci non abbiano dichiarato l'indole e il procedimento della scrittura *fonetica*; ed è che, quelli scrittori, parlando della maniera di scrivere usata da-

gli antichi egiziani, non si curarono punto di ragionare intorno alla parte *fonetica*, come quella che niente aveva in se di straordinario, procedendo essenzialmente secondo gli ordinari sistemi delle altre nazioni: ragionarono adunque di quella sola parte che dai communi ed usati sistemi di scrivere si allontana, vale a dire, dei segni *figurativi* e *simbolici*, e di questi ultimi specialmente, i quali, oltre alla loro singolarità, abbisognavano di certe speciali notizie per essere compresi. Quindi è che Eusebio, Diodoro Siculo, Plutarco ed Orapollo di questi soltanto ci tramandarono l'esposizione, per mera incidenza, tranne l'ultimo, il quale ne ragionò come di argomento principalmente propostosi. Non sospettarono quelli antichi greci che col correr dei secoli si perdesse affatto la cognizione di quei segni, i quali sebbene avesser diversa forma, facevano nella lingua scritta egiziana lo stesso uffizio che fanno tutti gli alfabeti nelle altre lingue. Non venne loro in mente, io dico, un tal dubbio, nella stessa maniera che non sospettarono doversi dimenticare che le scritture ebree e persiane, a cagion d'esempio, erano composte di elementi alfabetici, quantunque la loro figura fosse differente da quella delle lettere greche. Poco rilevava che gli ebrei avessero un segno proprio, i persiani un'altro a (guisa di piccola asta perpendicolare) gli Egiziani un'Aquila, i Greci questo segno A, quando tutti questi segni differenti valevano a rappresentare il medesimo alfabetico elemento delle parole. Se n'era differente la forma, combinavano però nel valore e nell'uso; ond'è che non vedendo nel sistema *fonetico* egiziano alcuna singolarità, non crederono di doverne mandar memoria ai posteri, e soltanto

fecero parole degli altri due generi di scrittura *figurativo* e *simbolico*, perchè questi dall' uso comune di scrivere si allontanavano. Nonostante Clemente Alessandrino ebbe in animo di accennare (sebben di volo) non una sola parte, ma tutto intero il sistema della egiziana scrittura.

Il qual passo invero, come di molte altre cose simiglianti avviene, rimase oscuro a tutti, finchè il vero sistema geroglifico non fu scoperto. Il sig. Champollion confessa che essendo tornato a leggerlo dopo il ritrovamento del suo *sistema*, gli parve tanto chiaro che sospettò d' illudersi; volle perciò chiederne il parere del valentissimo grecista sig. Letronne, il quale con un dotto comento dimostrò che la dichiarazione del ritrovato sistema geroglifico presso lo storico alessandrino non era una illusione del nostro A. ma sibbene una verità di fatto. Ed affinchè ciascuno possa di per se stesso formarne giudizio, riporto una versione letterale del passo di Clemente, il quale potranno i dotti del greco verificare sul testo originale, nel libro V. degli *Stromati* pag. 657 ediz. del Potter (1).

Coloro che tra gli egiziani s' istruiscono, prima di tutto imparano quel metodo di lettere egiziane che chiamasi epistolografico; *secondariamente il* geratico, *di cui si servono i gerogrammati* (sacri scrittori); *ultimo poi il* geroglifico,

(1) Αυτικα οι παρ' Αιγυπτιοις παιδευομενοι, πρωτον μεν παντων την Αιγυπτιων γραμματων μεθοδον εκμανθανουσι, την επιστολογραφικην καλουμενην· δευτεραν δε, την ιερατικην, η χρωνται οι ιερογραμματεις· υστατην δε και τελευταιαν την ιερογλυφικην, ης η μεν εστι δια των ΠΡΩΤΩΝ ΣΤΟΙΧΕΙΩΝ ΚΥΡΙΟΛΟΓΙΚΗ· η δε συμβολικη. Της δε συμβολικης η μεν κυριολογειται κατα μιμησιν, η δ' ωσπερ τροπικως γραφεται, η δε αντικρυς αλληγορειται κατα τινας αινιγμους.

di cui una specie è per primi elementi chiriologica (vale a dire che parla con espressioni proprie); *l'altra* simbolica. *Della simbolica poi, una specie parla con espressioni proprie* per imitazione; *un'altra si scrive in certo modo* tropicamente; *la terza infine significa* (le cose) *per certe* allegorie enigmatiche.

Segue poi a dichiarar per esempi queste tre maniere di scrittura simbolica, su di che non cade la questione. Ora, secondo il testo di Clemente, gli egiziani avevano tre generi di scrittura, *epistolografica*, che noi abbiamo chiamato *demotica* (popolare) (1); *ieratica* (sacerdotale), e *geroglifica*. Non parla lo storico greco delle due prime specie, ma trattenendosi alcun poco sulla terza, cioè sulla *geroglifica*, dice che essa dividesi in altre due specie; l'una è quella la quale è *parlante-in-proprio per mezzo de' primi elementi* (η δια των πρωτων στοιχειων κυριολογικη); l'altra è *simbolica*.

Questa, aggiunge, si esprime per tre diverse maniere, cioè *per imitazione*, *tropicamente*, ed *enigmaticamente*. Quella che più importa è la prima specie (che faremo vedere essere la *fonetica*) e la quale non ha creduto dover dichiarare per la ragione già addotta, che non aveva in se alcuna indole straordinaria che la distinguesse dalla scrittura degli altri popoli. Clemente adunque chiamala *chiriologica*, e le parole greche κυριολογια, κυριολογικως, κυριολογεισθαι, significano, come fa osservare il sig. Letronne, le espressioni proprie e caratteristiche per designare gli oggetti: queste parole si adoprano per opposizione ai

(1) In caratteri *demotici*, come ho accennato in principio, è scritto il testo medio della pietra di Rosetta, e la iscrizion greca li appella *encoriali*, cioè, *del paese*.

termini figurati, o alle perifrasi. Ecco pertanto che, per maniera di scrivere *chiriologica*, ha voluto lo storico greco indicare un genere di scrittura che esprimeva *in proprio* gli oggetti, *per mezzo di primi elementi* (δια των πρωτων στοιχειων); lo che non può intendersi d'altro che delle *lettere* dell'alfabeto, delle quali son segni i *geroglifici*, e di essi si compongono le parole in quel modo stesso che si suole con tutti gli altri alfabeti. E allorquando dicesi che questa specie di scrittura *geroglifica* esprimesi *in proprio*, mi sembra chiaro non altro volersi significare, se non che per essa si esprimevano gli oggetti col loro vero nome scritto e combinato con gli elementi alfabetici, con le *lettere* (δια των πρωτων στοιχειων). E questo è il sistema *geroglifico-fonetico* ritrovato dal sig. Champollion. Ciò basti a dichiarare questo importante passo dello storico alessandrino; e chi avesse vaghezza di vederlo anche più estesamente e dottamente esposto, può esserne fatto pago dalle note del sig. Letronne alla pag. 331 dell' opera del nostro A. e da una lettera del sopralodato Letronne posta in fine dell'opera stessa.

VII.

Dopo quello che fino a qui abbiamo esposto, potrà ciascuno giudicare se questo sistema sia ad ipotesi e ad ingegnose fantasie appoggiato, ovvero a fondamenti stabili e certi indubitatamente comprovati dai fatti. Abbiamo veduto che la scelta degli oggetti rappresentanti le lettere era regolata dalla voce che quello stesso oggetto esprimeva, la quale cominciasse per l'elemento che vuolevasi significare. Ma debbe avvertirsi intorno a ciò che più caratteri si veggono nelle

molte parole geroglifiche riportate dal nostro A. i quali, sebbene non ci lascino alcun dubbio in quanto al loro valore, pure non vediamo in essi l'applicazione di quel principio, che ne regolò la scelta; vale a dire, sappiamo di certo, per i confronti, che esprimono quella tal lettera, ma non ci è manifesto che sia essa la prima della voce che quell' oggetto significa. Ciò non dee far maraviglia se si rifletta 1.° che non sempre sappiamo positivamente che cosa sia quell' oggetto fisico che si dipinge ad esprimere una tal lettera; 2.° perchè i dizionari copti che attualmente abbiamo, non sono abbastanza completi per indicare il nome egiziano di tutti gli oggetti adoprati a significare i caratteri.

Quando dicesi che venne dimostrato, per opera del sig. Quatremére, che la lingua parlata dagli antichi egiziani era la stessa lingua copta che attualmente conosciamo, non debbe credersi, che tutto quell'antico idioma siasi nel moderno copto conservato; che anzi è noto a chiunque siasi per poco occupato di questi studj, che ad una gran parte di antiche voci egiziane sono sostituiti dei vocabuli greci, in modo che sia necessario adoprarsi lungamente per restituirne la parte perduta.

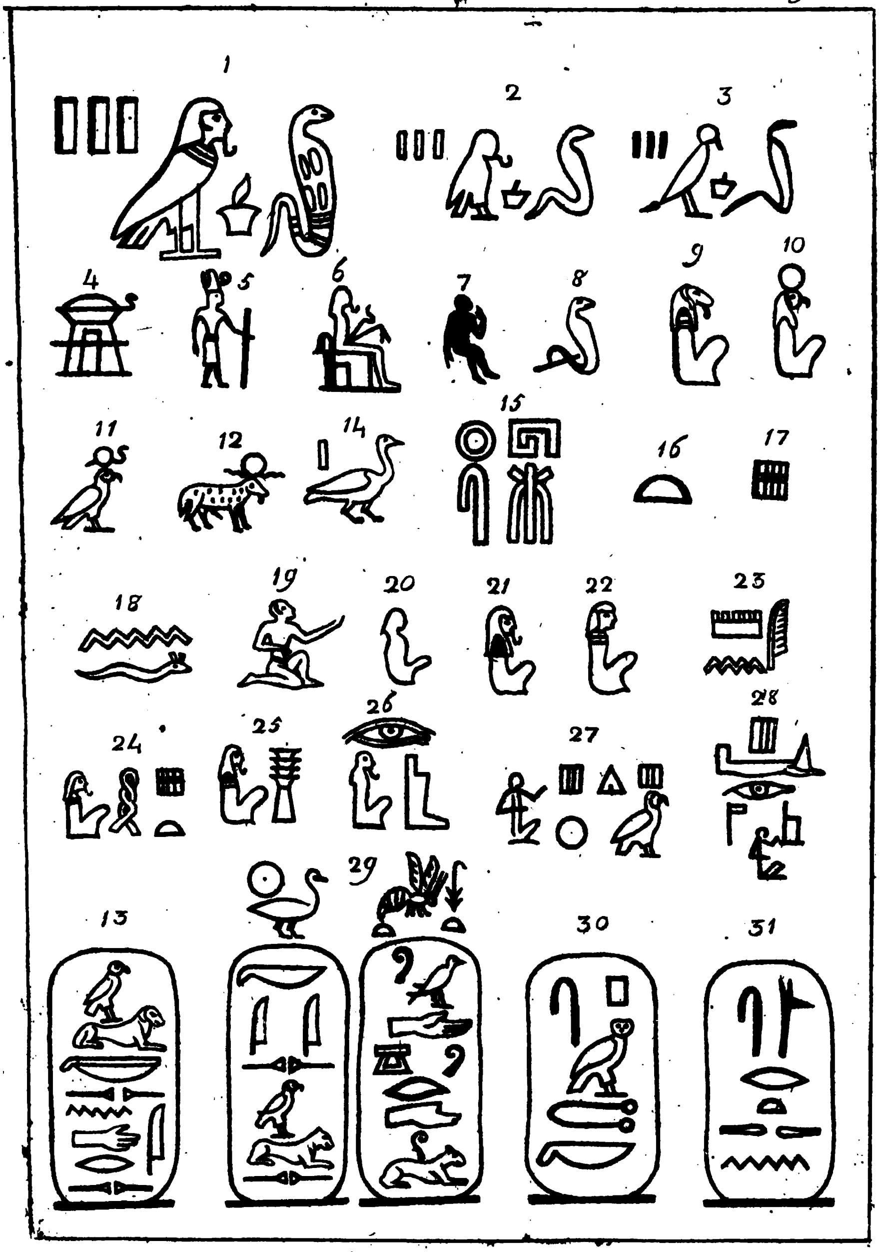
Dal ritrovamento di questo sistema, quantunque non affatto completo ne' suoi elementi, sono già derivati vantaggi importantissimi all' archeologia, ed alla storia. La tanto agitata quistione dell'antichità di certi monumenti dell'Egitto è stata decisa. Tra questi, i così detti zodiaci di Esnè, di Tebe e di Dendera mossero gran rumore, e furono da alcuni attribuiti ad un epoca che offese l'opinione di molti: il sistema del sig. Champollion ha dimostrato col fatto che ai tempi dei

romani imperatori appartengono. Può avvenire che altri monumenti si scoprano ai quali convenga la pretesa epoca di quelli, ma ciò resta ancora a vedersi. Molti che chiaramente dimostrano appartenere ai remoti tempi dei Faraoni, spargono luce sulla cronologia degli egiziani edifizi, e provano l'antica civilizzazione di quel famoso paese. La storia nazionale di Egitto ha già risentito i vantaggi di questa grande scoperta; e varî nomi celebri di principi, de' quali era posta in dubbio l'esistenza, sonosi chiaramente letti sopra monumenti innalzati sotto il loro regno. Le innumerabili iscrizioni che decorano questi stessi monumenti, ed i *bassirilievi storici* che vi sono sculti, potranno istruirci ancora di molti fatti importanti relativi alla vita ed imprese loro. Apresi infine un campo a curiose indagini sulla origine degli egizi: i loro usi, la loro cultura li dimostrano affatto stranieri al continente dell'Asia, e molti dati possòn far credere che dall'Affrica stessa primamente provenissero.

Per tali e tanti vantaggi ben è ragione che si confortino li studiosi a progredire nella dimostrata via, ed a compiere lo scoprimento di tutti i *suoni* e *sinonimi* destinati ad esprimere le voci della lingua già parlata in Egitto. Il mezzo migliore e più certo, sarà il confronto di quei testi che trattano di una stessa materia; nè di questi è inopia tra gli egiziani monumenti. Tutti quei manoscritti che continovamente si trovano nelle casse delle mummie, sono perpetue copie, più o meno complete, di un solo e medesimo *rituale funerario*. E poichè, siccome abbiamo altrove mostrato, le stesse parole si esprimono spesso per segni diversi, il confronto di quei manoscritti arricchirà sempre più la serie degli *omofo-*

ni, o sinonimi. Per tali e per altri mezzi usati con accortezza e perseveranza, si perverrà a completare il quadro dei *segni fonetici*, i quali costituiscono la principale e più gran parte dei caratteri geroglifici. I *figurativi* non apporteranno alcuna reale difficoltà, poichè abbastanza sono chiari da per se stessi. Resteranno i *simbolici*, i quali invero potrebbero offrire un grande ostacolo alla piena intelligenza dell'egiziane scritture; ma essi formano fortunatamente il minor numero, e quella classe di segni della quale più si occuparono gli autori Greci Clemente Alessandrino, Eusebio, Diodoro Siculo, Plutarco e Orapollo, che della maggior parte ci tramandarono la spiegazione.

Dopo tutto questo sarebbe facile il far prognostico sull'annunziato sistema del sig. Seiffartd, se veramente si appoggi a fondamenti diversi da quelli del sig. Champollion. Noi lasceremo che il fatto dimostri il vero, e del vero soltanto ed a qualunque condizione amici, auguriamo che la differenza delle opinioni questionate col criterio e colla saviezza, non col vitupero della maldicenza, vaglia a renderlo, per l'utile commune, sempre più manifesto.



[illegible]

Saggio dell' alfabeto geroglifico-fonetico col confronto dell' altre due Specie di Scrittura egiziana, e con alcuni omofoni.



